

Torna in aula un centinaio di bambini. La direzione: nulla da nascondere. Presidio della Lega: ora intervenga il sindaco

## «Siamo un istituto modello». «No, una vergogna»

Scuola araba, nuove polemiche sull'apertura. Il Comune: comunque non è ancora in regola

### LE CONTESTAZIONI



#### TIZIANA MAIOLO

Questa scuola è una piaga nel cuore di Milano. Il Comune non ha dato il nullaosta e quindi per me è illegale. La vera integrazione è nelle scuole italiane

#### MATTEO SALVINI

È in corso un tentativo di invasione islamica e la Lega scende in piazza per dire no. Oggi si tratta di una scuola in via Ventura, domani ce ne saranno dieci



La loro scuola è un titolo nelle pagine di cronaca: «Riapre l'istituto arabo di via Ventura». Le ragazze di seconda media hanno sottobraccio il giornale commentato a lezione. Sanno che le polemiche sono lì, appena oltre il portone. Perché il primo nuovo giorno è finito, le posizioni politiche si moltiplicano. La più dura è dell'assessore Tiziana Maiolo: «Ho visto con i miei occhi la vergogna delle bambine col velo. Mi chiedo: sono libere?». Alla chiusura delle lezioni, il presidio della Lega si è già allontanato con lo striscione «Invasione islamica: c'è chi dice no». Le dichiarazioni sono al veleno. È muro contro muro tra chi difende e chi attacca la scuola intitolata al Nobel Mahfuz. Così Alleanza nazionale, con il capogruppo regionale Roberto Albani: «L'istituto è e resta illegale». Replica l'Ulivo: «Nella manifestazione "contro" c'è il germe del razzismo». Ma la condanna alla scuola italo-egiziana arriva anche dalla Comunità religiosa islamica di Yahya Pallavicini: «L'educazione non può essere oggetto di una sperimentazione improvvisata, questo metodo non è il nostro».

Ricomincio da capo. Il pulmino delle otto, la famiglia Mubarak che varca il portone, bandierine dell'Egitto e dell'Italia, flash e interviste, persino le telecamere di Al Arabiya. Poi matematica, storia e italiano; la distinzione tra favola e fiaba, «le storie con persone e quelle con animali». Via Ventura riparte ieri con il via libera della direzione scolastica regionale, il nullaosta della prefettura e l'avvertenza del Comune: «I promotori non hanno riacattato l'edificio, per noi resta inagibile». Una pratica «chiusa», ribatte la direzione dell'istituto: «Abbiamo



RITORNO Bambini e genitori davanti alla scuola italo-egiziana di via Ventura circondati dai giornalisti (foto Fracchia)

già presentato il cambio di destinazione d'uso, è una formalità burocratica», spiega il fondatore Pietro Farneti. E comunque «la scuola è aperta a chiunque voglia verificare le condizioni»: l'invito è di Mahmoud Othman, presidente dell'associazione Insieme. Per l'iscrizione servono mille euro all'anno. La tassa per due figli è di 1.800 euro, 2.600 per tre. I libri di testo sono impilati sulla scrivania della presidenza, disegni a colori e testi in arabo. Gli esami finali saranno nelle scuole italiane: «Speriamo che questa storia serva a far sì che tra Egitto e Italia ci

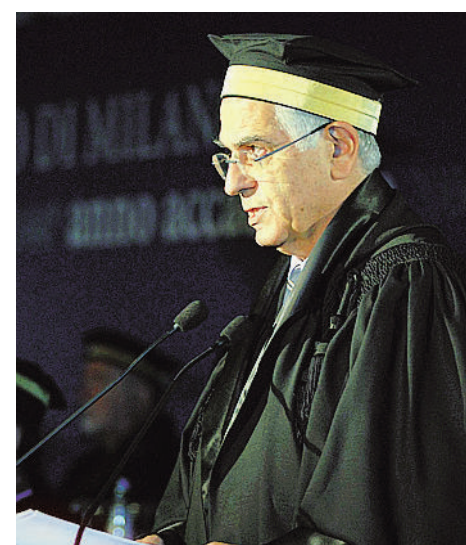
sia un accordo per il riconoscimento reciproco dei titoli». Classi miste. Le bambine delle medie indossano lo jilbab, ma le mamme sono state avvertite: «Il velo integrale è fuorilegge, anche per voi». La maestra Santoro sorride: «Sono ragazzi svegli». Tra i banchi passa Walid, direttore della didattica in arabo: «Le insegnanti recupereranno il programma di sabato e nelle vacanze». Non c'è l'obbligo sul monte ore, «ma vogliamo garantire una preparazione completa a tutti». Quanti? All'appello rispondono 85 su 130 iscritti. «Alcuni geni-

tori hanno mandato i figli a studiare in Egitto dai parenti o addirittura accompagnati dalle mamme», osserva la direttrice, Lidia Acerboni. Ecco: «Questa è la cosa più brutta creata da questa vicenda, la divisione delle famiglie». Le cose «buone», per dirla con la direttrice dell'istituto, sono «i laboratori per adulti finanziati dalla Provincia, il progetto di sartoria per le mamme presentato in Regione, la collaborazione offerta dagli artisti della zona insieme alle borse di studio». La politica arriva in visita, sotto il portone della scuola italo-egi-

ziana. Tiziana Maiolo, assessore alle Attività produttive, è in via Ventura prima delle 9. Frasi dure: «Il Comune non ha dato il nullaosta e quindi per me la scuola è illegale e rappresenta una piaga nel cuore di Milano». Poi tocca ai militanti del Carroccio occupare la strada. Striscione e megafono: «Non bisogna fidarsi, perché oggi si tratta di una scuola di via Ventura, ma domani ce ne saranno dieci. È un segnale politico e culturale che va bloccato», attacca il capogruppo leghista in Comune Matteo Salvini. Dunque? «Ripresenteremo al sindaco le 5 mila firme raccolte contro l'istituto — precisa Salvini —. La Moratti deve rispettare i suoi elettori e chiudere le realtà islamiche abusive, dalle macellerie ai phone center». La materia scotta. E il vicesindaco Riccardo De Corato a dettare la linea del Comune: «Ancora una volta la scuola araba ha aperto senza le necessarie autorizzazioni e il parere del ministro degli Interni Giuliano Amato». Dall'altra parte, il centrosinistra fa quadrato attorno all'istituto Mahfuz e condanna il presidio leghista: «È vergognoso che in una città civile come vorremmo tutti Milano, si intimoriscono i bambini e le famiglie che esercitano un loro diritto», sostiene Marilena Adamo, capogruppo dell'Ulivo a Palazzo Marino. Il segretario cittadini dei Ds, Franco Mirabelli, va oltre: «Una parte della politica milanese pensa che ci sono cittadini con minori diritti per il fatto di avere diversa provenienza e religione». Per Patrizia Toia, segretario della Margherita, la Lega Nord «dovrebbe protestare dal sindaco, non spaventare i bambini». Oggi si riparte. Il pulmino è alle otto.

Annachiara Sacchi  
Armando Stella

### ANNO ACCADEMICO



IN TOGA Il rettore del Politecnico, Giulio Ballio

## Politecnico, festa e accuse Ballio: «Troppi ostacoli Così non si è competitivi»

È tra le prime cento università tecnologiche del mondo, ha 39 mila studenti e riconoscimenti internazionali. Ha poca autonomia e serie difficoltà economiche. E «non può sopravvivere se la sua attività di formazione non risponde ai bisogni di una società sempre più internazionale». Ritratto del Politecnico all'inaugurazione del suo centoquarantatreesimo anno accademico.

Una «tradizione d'eccellenza», come ha ricordato in un messaggio il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e sette «piaghe contemporanee». Le ha spiegate il rettore Giulio Ballio. La prima: «Si chiede di formare un'élite ma siamo condannati ad accogliere una larga massa di allievi». Poi il nodo del titolo

professionale, un mercato del lavoro «che chiede laureati subito produttivi». La quarta piaga: «Lo Stato assegna risorse in base a criteri che possono indurre devianze rispetto a parametri di qualità». E cioè: vengono premiati gli atenei che promuovono tutti.

### Il saluto del rettore

#### • I NUMERI

Il Politecnico ha inaugurato ieri l'anno accademico numero 144. Conta 39 mila studenti iscritti, è al sessantesimo posto tra le prime cento università tecnologiche del mondo censite dal Times Higher Education

#### • I FONDI

Il Politecnico, ha spiegato il rettore Giulio Ballio, si confronta con atenei come quello di Zurigo, che però ha un finanziamento per studente pari a 8 volte quello di piazza Leonardo da Vinci

#### • L'EMERGENZA

Secondo Ballio, Milano non ha ancora affrontato l'emergenza alloggi per 40 mila studenti fuori sede

I problemi più gravi: finanziamenti e autonomia, quinta e sesta piaga. «Avremmo dovuto ricevere 350 milioni di euro in più. I fondi sono assegnati con penuria e ingiustizia». E la libertà d'azione è «progressivamente ridotta dai vincoli che i diversi Governi si sono divertiti a stabilire».

Sotto accusa le istituzioni locali che «non riconoscono al Politecnico un ruolo determinante per lo sviluppo del territorio». Ecco la settima piaga. «La disponibilità di accoglienza di Milano è rimasta una goccia nel mare. Dopo 4 anni la città si è accorta che i 40 mila studenti fuori Regione potrebbero essere attratti da altri centri universitari ma non sta affrontando il problema. Senza giovani Milano morirà».

Restano i risultati ottenuti: il 15 per cento degli iscritti trascorre almeno sei mesi all'estero, 11 corsi in inglese, 100 brevetti sono firmati Politecnico. Ma non basta. Ballio parla di «progressiva perdita di competitività del sistema universitario italiano, incapace di reggere il confronto con gli altri Paesi».

Inaugurazioni e polemiche. «Gli articoli della Finanziaria che riguardano l'università - continua Ballio - non hanno nulla a che vedere con il contenimento della spesa, traducono l'astio verso un sistema che si sta cercando di condannare a morte senza neanche un regolare processo». Il ministro dell'Innovazione Luigi Nicolais rassicura: «Nei prossimi anni ci sarà grande interesse per l'università. Abbiamo previsto oltre un miliardo di euro per le attività di ricerca».

A. Sac.

Metà dei giovani tra i 15 e i 34 anni pensa che gli immigrati godano di privilegi nella sanità e nell'assegnazione delle case

## Stranieri, una minaccia per un ragazzo su due

Sondaggio dell'Istituto Iard: «Mettono a rischio la nostra identità culturale»

### CITTÀ E CULTURE

## Giovani ebrei e musulmani: «Appello per l'integrazione»

Un appello all'integrazione tra i giovani è arrivato ieri a Palazzo Marino da Daniele Nahum, responsabile politico dell'Unione Giovani Ebrei d'Italia (Ugei), e da Osama Al Saghir, presidente dell'associazione Giovani musulmani d'Italia (Gmi), fondata con lo scopo di sviluppare programmi di cooperazione con altre associazioni laiche e religiose. Entrambi hanno partecipato al convegno organizzato dall'Ulivo «Giovani nella città, giovani nelle culture». «Prima di discutere su quello che divide è indispensabile puntare su ciò che ci unisce — spiega Osama Al Saghir —. Non possiamo fare a meno del dialogo». Argomento al centro del dibattito anche l'apertura della scuola araba di via Ventura: «È importante puntare ad avere scuole parificate, con un programma condiviso dal ministero dell'Istruzione — osserva Daniele Nahum —. È questa la strada migliore per l'integrazione».

Mentre divampano le polemiche sull'apertura della scuola araba di via Ventura, la Milano multirazziale scopre il suo ultimo paradosso. Proprio qui, nella città che ufficialmente ama atteggiarsi a capitale dell'accoglienza e dell'integrazione, i giovani si rivelano i più diffidenti d'Italia nei confronti degli extracomunitari. E il risultato di un'indagine presentata ieri dall'Istituto Iard, specializzato nello studio dei fenomeni giovanili: per quasi un ragazzo su due dai 15 ai 34 anni a Milano (e nel resto della Lombardia) la massiccia presenza di immigrati minaccia l'identità culturale italiana. A livello nazionale la percentuale è solo di un giovane su tre.

Decisi a difendere le proprie tradizioni, convinti che lo Stato oggi dia più benefici agli stranieri che agli italiani, soprattutto in termini di assistenza socio-sanitaria e assegnazione delle case. La pensa così il 44% dei giovani milanesi/lombardi (contro il 39% degli italiani under 34): e per ben il 74% ci sono troppi extracomunitari (contro il 70% del resto d'Italia). Quasi la metà è contraria al diritto di voto agli immigrati nelle elezioni locali, lo stesso vale per le vota-

zioni nazionali (in linea, questa volta, con le altre regioni italiane). «Il rapporto con gli stranieri oggi non è più condizionato dai pregiudizi — spiega Riccardo Grassi, ricercatore dell'Istituto Iard —. È sempre meno diffusa, per esempio,

l'idea che gran parte degli extracomunitari svolga attività criminali o sia bisognosa d'aiuto. Non solo: per il 54% dei giovani milanesi gli stranieri che vivono in Italia contribuiscono a un arricchimento culturale». Metabolizzata la presenza degli immigrati, però, adesso il problema è la convivenza nella vita di tutti i giorni: «I giovani hanno paura di perdere le proprie tradizioni — sottolinea Grassi —. La presenza di stranieri ormai è considerata normale: ora la sfida è riuscire a trovare un modello quotidiano di integrazione».

E proprio in nome del dialogo, sempre ieri, il Gruppo consiliare dell'Ulivo ha organizzato a Palazzo Marino un convegno dal titolo «Giovani nella città, giovani nelle culture». Un incontro cui ha partecipato il ministro per le Politiche giovanili, Giovanna Melandri: «Tra i ragazzi di religioni diverse deve svilupparsi un confronto su temi concreti — osserva —. È quan-



STRANIERI I giovani diffidano degli immigrati

to stanno facendo adesso le associazioni dei giovani musulmani, ebrei e cattolici, al lavoro da dieci giorni un documento condiviso su argomenti caldi come il velo, i simboli religiosi e il ruolo della donna nella società». Pierfrancesco Majorino, segretario cittadino dei Ds, torna all'attacco: «A Milano è necessario far nascere un assessorato all'Immigrazione». Per il presidente del consiglio comunale, Manfredi Palmeri, in ogni caso «chi amministra la città deve creare le condizioni migliori affinché si coltivino gli uomini che ci abitano e abiteranno: condizioni che non possono e non debbono confliggere con quelle più legate alla storia della nostra Milano».

Simona Ravizza  
sravizza@corriere.it